

Affinché la scuola continui a esserci

Siamo un gruppo di insegnanti del Cidi Torino (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti), lavoriamo in differenti ordini di scuola, abbiamo età ed esperienze molto diverse. Quello che ci accomuna è la passione per l'insegnamento e l'idea di una scuola bene-comune: una scuola di tutti e di ciascuno, come definita nell'art. 3 della Costituzione.

In questi mesi abbiamo dato vita a quella che Ciari definisce comunità operosa: nel nostro gruppo di lavoro avviene un vero e proprio scambio, reciproco e costante, che ci porta a riflettere insieme sul nostro modo di fare scuola.

Il testo che leggerete è stato scritto a più mani: è frutto di una "conversazione animata" (direbbe Bruner) e delle riflessioni fatte insieme, condividendo ciascuno il proprio punto di vista e il proprio vissuto.

Abbiamo voluto cogliere nella difficile situazione che sta attraversando il nostro Paese, e la scuola in particolare, un'opportunità di crescita umana e professionale, cercando di rileggere in modo propositivo ciò che sta avvenendo, a partire dai punti di forza e dalle contraddizioni della scuola in presenza, che si sono inevitabilmente ripercosse, amplificandosi, sulla didattica dell'emergenza.

Ci sembra importante osservare e rilevare le dinamiche con le quali i bambini/ragazzi ricostruiscono il loro rapporto con i processi conoscitivi, l'efficacia degli stimoli utilizzati per raggiungere la loro partecipazione, il ruolo dei mezzi tecnologici, le nuove forme di coinvolgimento dei genitori e del loro rapporto con gli insegnanti. In sostanza si può riflettere sui processi dell'insegnamento/apprendimento potendoli osservare in una situazione in cui alcuni elementi emergono con maggiore evidenza: sarà utile per ricostruire e ricreare la scuola in presenza.

Proviamo a farlo.

• È necessario avere la consapevolezza che in questi mesi non è possibile fare scuola e nemmeno attivare la cosiddetta *didattica a distanza*.

La scuola comprende condizioni di relazione, spazio, tempo che si possono attivare unicamente in presenza: un gruppo di bambini/ragazzi in relazione tra loro (compagni); un gruppo di adulti che cooperano insieme (maestri); un gruppo di bambini/ragazzi e adulti che tessono relazioni tra loro (allievi/maestri).

La didattica a distanza non è una forma di scuola alternativa a quella in presenza, ma rappresenta soltanto un possibile contributo integrativo al lavoro scolastico. In genere ha finalità diverse da quelle della scuola e comunque presuppone un patto esplicito sugli obiettivi da raggiungere e alcune condizioni tecnologiche e protocolli che non si possono improvvisare.

• In questa situazione di emergenza si possono attivare azioni che non interrompano i legami complessi (cognitivi, affettivi, emotivi) della scuola affinché la scuola continui a esserci nella vita dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie. Allora non conviene porsi immediatamente la domanda "che cosa fare", bensì soffermarsi prima sulla domanda "che cosa devo poter attivare attraverso una proposta didattica".

Sostanzialmente il problema è "cosa voglio ed è possibile attivare in una situazione in cui non si può fare scuola": è realistico proporsi di mantenere e consolidare le relazioni costruite nei mesi precedenti sia tra le persone sia con il sapere (nel rispetto delle diverse età).

Bisogna inoltre esplicitare quali elementi si ritengono fondanti del fare scuola, del fare scuola che si vuole in qualche modo mantenere attivo partendo da ciò che è sedimentato del lavoro fatto nelle classi.

Non è possibile riprodurre le stesse attività che si svolgevano nel tempo/spazio della scuola semplicemente perché sono venute meno alcune condizioni che le reggevano. Può invece essere utile individuare le dinamiche che erano generative del percorso di insegnamento/apprendimento. Si può provare a renderle attive nella nuova situazione cercando di riattivare (nelle nuove condizioni) i motivi che supportavano l'apprendimento dei bambini/ragazzi.

Si deve investire su ciò che si è messo in atto: il livello di intenzionalità e di consapevolezza dei bambini/ragazzi nel lavoro scolastico, la meraviglia dell'apprendere, l'atteggiamento di cooperazione con i compagni, il livello di inclusione, la pratica di ascolto, di rispetto e di fiducia ...

•Paradossalmente questo fare un passo indietro prima di pensare a "cosa fare" è un atto di realismo perché ci permette di costruire azioni con i bambini/ragazzi che mantengono il senso della scuola che avevamo costruito.

Certo tutto dipende dalle nostre idee di scuola ed è profondo il divario tra il modo trasmissivo di fare scuola (che punta solo al coinvolgimento dei bambini/ragazzi) e quello costruttivo che si basa sulla condivisione del senso e della responsabilità del percorso di insegnamento/apprendimento.

Si propongono alcune riflessioni utili come criterio per progettare le azioni da condividere, a distanza, con i bambini/ragazzi in questo tempo di emergenza. Sono riflessioni che nascono dall'esperienza già realizzata nelle settimane passate in molte scuole torinesi. Si possono leggere come ricerca di risposta alle domande:

-Cosa voglio attivare con la proposta didattica

-Quali azioni si possono mettere in atto per sorreggere l'efficacia delle proposte

-Come affrontare gli snodi problematici che stanno emergendo

COSA VOGLIO ATTIVARE CON LA PROPOSTA DIDATTICA

Intenzionalità e consapevolezza

Perché ci sia apprendimento ci deve essere intenzionalità a imparare e consapevolezza di aver imparato. Nella situazione di distanza il gradiente di intenzionalità e di consapevolezza è molto più visibile e appare chiara la ricaduta sui risultati: per essere efficace la partecipazione deve essere intenzionale e l'apprendimento consapevole.

L'intenzionalità e la consapevolezza si costruiscono attraverso attività che mantengano viva la natura laboratoriale, dotate di problematicità e di significato per l'allievo che le compie. È fondamentale che i bambini/ragazzi sviluppino significative domande e che su queste si ancori la proposta didattica. Nella condivisione di significato e di senso si gioca l'efficacia dell'azione da condividere.

La motivazione non può che essere intrinseca all'attività da svolgere in corresponsabilità (insegnanti, allievi e genitori); per questo il ricorso alla valutazione come forma di motivazione è inadeguato e debole per sostenere l'apprendimento. È un'indicazione che dovremo considerare anche quando si tornerà in classe.

- ◆ *«Cerco di proporre sempre attività che l'allievo sia in grado di svolgere, ma calibrandole con un potenziale di difficoltà in più, il che può rappresentare per lui la sfida cognitiva da raggiungere».*
- ◆ *«Quando sono iniziate le videoconferenze, insieme ai ragazzi ci siamo confrontati sul fatto avrebbero dovuto davvero trasformarsi da "studenti" in "studiosi", poiché l'apprendimento in questa situazione di mancanza di interazione diretta è ancor più di prima nelle loro mani. Ho cercato cioè di responsabilizzarli, di condividere con loro il senso che ha per me la scuola».*

Cura delle relazioni, sostegno della socialità e della cooperazione

È importante che nelle attività a distanza si riesca a ricomporre la socialità, connotato fondativo della vita scolastica, che, non potendo essere riproposta nelle stesse forme, deve essere comunque ricomposta perché venga mantenuta la dimensione di scuola. La scuola amministra ogni sua azione in una prospettiva sociale. Perché la socialità è assolutamente consustanziale all'apprendere e al crescere.

Le attività devono mantenere viva la classe intesa come comunità operosa in modo che i ragazzi continuino a tenersi in contatto tra di loro coltivando rapporti individuali e di piccolo gruppo. Va rinforzata l'idea che sono una classe, una bella classe, organizzando attività di gruppo, invitandoli ad organizzarsi tramite Whatsapp, Skype, email, cellulare.

Anche la relazione insegnante-allievo è oggetto di riflessione e tiene insieme la dimensione cognitiva con quella emotivo/affettiva.

- ◆ *«Nella mia classe quarta, fin da subito per mantenere i contatti e stimolare attività i bambini sono stati invitati a postare su una bacheca virtuale la recensione dei libri letti, le idee di attività per riempire il vuoto lasciato dalla scuola, lanciare sfide come l'acrostico dei loro nomi, proporre approfondimenti come quello sull'equinozio di primavera o le foto sulla geologia, il logo del loro gruppo, compleanni e cartoline di auguri ... Tutto ciò che viene postato sulla bacheca diventerà il libro della classe a distanza con l'organizzazione di un lavoro redazionale a gruppi».*
- ◆ *«Nei primi giorni dell'emergenza, ho scritto una lettera aperta ai ragazzi, per creare un filo diretto con loro. Alcuni mi hanno risposto iniziando un dialogo epistolare. Ora che il percorso è avviato, sto cercando di dare loro sempre un feedback rispetto alle attività espletate, valorizzando il più possibile il lavoro svolto, esprimendo il mio pensiero, spiegando loro con parole mie, in modo discorsivo e personale, ciò che occorre migliorare, su cosa occorre lavorare. Ciò mi permette anche di ricevere un riscontro sull'adeguatezza delle proposte e sulla "situazione" dei ragazzi».*
- ◆ *«Io lavoro in un liceo. I miei allievi sono abituati all'attività di ricerca produttiva in gruppo. Li ho invitati a continuare ad agire in autonomia, scambiando in itinere elaborati sia tra loro sia con me (per revisioni e progettazioni continue), fino a raggiungere, man mano, il risultato finale di una tesi comunicabile».*

Garantire che nessuno si perda

Particolarissima attenzione va posta a fare sì che tutti i bambini/ragazzi siano *inclusi nel processo* di insegnamento/apprendimento. Ognuno deve essere riconosciuto nella propria singolarità e secondo questa attivato, nel contempo va reso operoso come parte di un gruppo. Non bisogna dimenticare infatti che quando si parla di inclusione si parla del diritto di ogni bambino/ragazzo di apprendere, ma soprattutto di partecipare, c'è il rischio che questo importante aspetto, nella situazione di emergenza in cui ci troviamo, venga a mancare.

È ovvio che è necessaria una particolare attenzione per chi si trova in qualche difficoltà (sociale o personale).

Si tocca infatti con mano che la mancanza di un ambiente comune di lavoro può approfondire le disuguaglianze di natura sociale. Vi sono alunni che vivono situazioni di svantaggio economico, che non hanno gli strumenti necessari alla didattica a distanza, per i quali le istituzioni cercano di fornire strumenti, ma quasi sempre con gravi ritardi; vi sono alunni con svantaggio sociale, che vivono situazioni complesse e compromesse, senza figure di riferimento in casa in grado di seguirli; vi sono inoltre genitori che, per quanto responsabili e affettivamente presenti, non sono in grado di seguire i figli nel lavoro a casa perché hanno un basso livello di istruzione o perché, provenendo da altri Paesi, hanno una scarsa conoscenza della lingua italiana. A rischio sono anche coloro che già a scuola facevano fatica, ma che nel rapporto diretto con insegnanti e compagni trovavano motivazione e supporto. Ora si perdono nel web non avendo le risorse materiali e le competenze sufficienti per reggere la scuola a distanza.

Non si devono dimenticare i bambini/ragazzi con bisogni educativi speciali e quelli con disabilità, per i quali l'inclusione passa prioritariamente attraverso la relazione e la socialità, che avviene prima di tutto tra le mura della scuola, in classe, con gli insegnanti e i compagni: in poche parole, all'interno di quella comunità scolastica che quotidianamente lavora per far sì che ogni allievo abbia gli stessi diritti. È quindi inutile nascondere che in alcuni casi la didattica a distanza aumenta le disuguaglianze e lo fa in particolar modo nel momento in cui si cerca di utilizzarla con i bambini/ragazzi con una grave disabilità.

In questo momento è più che mai necessaria la stretta collaborazione con le famiglie ed è indispensabile la cooperazione tra gli insegnanti, in modo da adeguare le proposte didattiche a tutti gli alunni, da creare relazioni tra i compagni attraverso lavori a piccoli gruppo, tutoraggi di coppia, ... Centrale è il ruolo dell'insegnante di sostegno, che è di supporto a tutta la classe e che può contribuire a creare ponti tra i bambini/ragazzi in difficoltà e i compagni.

◆ *«Io insegno in una classe prima di scuola primaria e ritengo che la didattica a distanza offra un'occasione imperdibile per far emergere aspetti nodali tra cui la priorità del lessico in relazione alla comprensione. Un'ottima attività da proporre sulla piattaforma è quella di presentare in un primo momento, con l'uso di immagini, le parole che si utilizzeranno, per poi procedere a sequenze di racconto, e utilizzarle per motivare i bambini in difficoltà a raccontare ad altri durante le video conferenze programmate».*

◆ *«I ragazzi disabili sono quelli che stanno patendo di più, sono quelli più distanti, quelli che con più difficoltà riusciamo a raggiungere. Nella mia esperienza su quattro allievi disabili, in questi giorni, solo uno è presente alle videoconferenze e interagisce con la classe. Gli altri tre sono impossibilitati a farlo».*

◆ *«Lavoro come insegnante di sostegno in un istituto professionale. Per agevolare la relazione "a distanza" tra lo studente che seguo e i suoi compagni, oltre ai momenti di lezione individuale sto progettando momenti di apprendimento collaborativo; organizzo piccoli gruppi di lavoro in cui possa usufruire dell'aiuto dei pari, ma cerco al tempo stesso di sollecitare costantemente la relazione favorendo la sua partecipazione alle videolezioni di classe, perché sarebbe un grave errore confinare le attività didattiche dell'insegnante di sostegno al solo studente disabile».*

QUALI AZIONI SI POSSONO METTERE IN ATTO PER SORREGGERE L'EFFICACIA DELLE PROPOSTE

Nuove forme di ritualità

I "riti" del fare scuola rappresentano quell'universo simbolico fondamentale per la condivisione di senso. Come possono essere reinventati? Cosa si può fare al posto dell'uscire di casa per andare scuola, con cosa sostituire le forme di accoglienza giornaliera e di distacco?

Al termine dell'anno scolastico i bambini/ragazzi e le loro famiglie vengono accompagnati nel passaggio tra un ordine di scuola e l'altro attraverso riti che valorizzano il cambiamento e attestano la crescita (laboratori ponte, foto di classe, "ultimo giorno di scuola", feste di fine anno e cerimonie nell'asilo nido e nella scuola dell'infanzia con la presenza dei familiari, ...). Come possiamo reinventare i riti per accompagnare i nostri allievi nei passaggi da un

grado scolastico ad un altro? Come potremo favorire un sereno inserimento nelle classi nel nuovo ordine di scuola, che solamente la relazione in presenza può garantire?

- ◆ *«Ho invitato i genitori dei bambini a organizzare la giornata costruendo routines, che permettono di costruire il senso del tempo, di evento, di previsione e di controllo».*
- ◆ *«Mi sto domandando spesso, dato che sta per concludersi il ciclo di questi cinque anni vissuti insieme, come poter arrivare gradualmente alla separazione e come compiere riti di saluto».*
- ◆ *«Da quando sono iniziate le videolezioni, sto cercando di mantenere le ritualità che caratterizzavano le mie ore di lezione. Dopo i saluti presento sempre gli argomenti che verranno affrontati e le attività che saranno svolte nel tempo a disposizione. Dedico poi una decina di minuti alla lettura da parte mia di un libro. Fino a quando il nostro rapporto era unicamente via email ho inviato ogni giorno ai ragazzi la lettura registrata del romanzo che stavo leggendo in classe. Al termine delle attività concludo l'incontro salutandoli tutti, lasciando a ognuno il tempo di accomiarsi a sua volta e ricordando i materiali necessari per l'appuntamento successivo, tracciandone a grandi linee contenuti e attività».*

Tempo disteso

Il tempo (come lo spazio) è una importante variabile pedagogica che struttura il fare scuola. Il tempo è diventato di colpo dilatato e informe, per buona parte non più strutturato. Nella "didattica" a distanza ciò che manca sono i tempi distesi che la scuola può offrire, tempi che tengono conto delle diverse modalità di apprendimento di ognuno. Il tempo della scuola sostiene il ritmo della vita in comune e costruisce la profondità verso il passato e il futuro nel senso delle conoscenze e nel senso delle azioni, di ciò che si è fatto e si deve fare.

Perciò è importante tentare di dare al tempo una struttura che sia condivisa con tutti i soggetti in azione (compresi i genitori) per garantire il necessario livello di certezze; serve sperimentare (con flessibilità) una nuova organizzazione temporale che aiuti gli allievi a diventare padroni e responsabili del loro tempo: è questo un grande esercizio di autonomia.

- ◆ *«Io lavoro nella scuola dell'infanzia. Ho sollecitato i genitori a continuare a costruire momenti di apprendimento attraverso la gestione dei tempi e degli spazi della casa, spiegando loro le implicazioni cognitive (es. riordinare spazi e materiali, apparecchiare la tavola, fare la lista della spesa e riordinare le cose acquistate, occuparsi delle scritte delle scatole della spesa del supermercato, cucinare insieme, inventare storie, scoprire parole nuove ecc.)».*
- ◆ *«Occorre anche tenere conto del numero complessivo di ore che i ragazzi sono costretti a trascorrere davanti a uno schermo, in quanto al tempo dedicato alle videolezioni si somma quello in cui i ragazzi digitano gli elaborati da inviare agli insegnanti e quello in cui guardano video o visionano slides in quanto attività assegnate per compito».*

Ambiente di apprendimento

È importante avere un'idea dell'ambiente fisico e socio-relazionale in cui tale tempo si svolge. La didattica a distanza cambia l'ambiente di apprendimento: i bambini/ragazzi sono situati in ambienti molto diversi tra loro e quasi mai adatti all'apprendimento. Lo spazio, che era l'elemento più distintivo e condiviso del fare scuola, si è ristretto improvvisamente alle abitazioni.

Dobbiamo inoltre tenere presente il fatto che anche l'ambiente digitale è un tipo diverso di ambiente di apprendimento.

È quindi importante riflettere sul rapporto che si instaura tra insegnanti e bambini/ragazzi e tra i bambini/ragazzi che si relazionano vivendo in ambienti in cui agiscono sollecitazioni diverse da quelle presenti nell'ambiente scolastico.

- ◆ *«Ho spiegato ai genitori l'importanza che ha per i bambini della scuola dell'infanzia lo spazio fisico e mentale in cui si possono sperimentare le autonomie personali, di scelta e di lavoro, in cui è possibile esprimere emozioni, decisioni e opinioni e assumere atteggiamenti e comportamenti consapevoli. Nelle case i bambini faticano a ritagliarsi questi momenti di autonomie a volte perché i genitori non le ritengono importanti e o perché si esaspera la cura e la dipendenza come risposta di protezione. Le esigenze di fratelli più grandi, non permette lo spazio di azione delle proprie autonomie».*

◆ «Diversi dei ragazzi della mia classe vivono in bilocali insieme a più familiari e a fratellini piccoli. Mentre siamo in videoconferenza vedo alle loro spalle genitori che cucinano e fratelli che curiosano. Non è semplice per loro riuscire a concentrarsi. Tra l'altro credo che sia diritto di questi ragazzi anche scegliere di non accendere la telecamera, che entra nella loro vita quotidiana in modo invasivo. A tale proposito sta già accadendo che compagni fotografino con il cellulare ragazzi e insegnanti e videoregistrino ciò che viene detto durante le lezioni online, per poi postare commenti e insulti sui social. Anche questo è un problema non trascurabile, che incide sulla serenità dei ragazzi».

COME AFFRONTARE GLI SNODI PROBLEMATICI CHE STANNO EMERGENDO

Qualità del curricolo

Nel riorganizzare fuori dal tempo spazio della scuola il processo di insegnamento/apprendimento emerge con chiarezza come sia insufficiente la "didattica del programma" e come sia fondamentale il lavoro sul curricolo, partendo dai nuclei fondanti delle discipline e tenendo conto del processo di apprendimento di bambini e ragazzi: non è possibile realizzare a distanza ciò che si faceva in presenza. I team di insegnanti, i consigli di classe e i dipartimenti dovrebbero farsene carico.

È fondamentale interrogarci su che cosa vogliamo insegnare e soprattutto su come vogliamo insegnarlo, bisogna ragionare sul rapporto tra ciò che progettiamo di fare, ciò che il bambino/ragazzo apprende e cosa significa valutare.

È inoltre necessario un raccordo e uno sviluppo prospettico tra i vari ordini di scuola in termini di continuità di obiettivi didattici ed educativi. Uno degli obiettivi della scuola è infatti quello di accompagnare il bambino/ragazzo nella sua crescita rispettando la sua unicità e la sua esperienza.

A tal fine è fondamentale realizzare, anche nelle attuali condizioni di emergenza, tra gli insegnanti delle classi terminali e gli insegnanti delle classi che li accoglieranno, uno scambio di informazioni sul processo formativo e sulle competenze finali acquisite dagli alunni.

◆ «Quando progetto un'attività tento di spostare il baricentro dell'attività dalla sola comunicazione ad uno che implica l'attivazione di percorsi/processi».

◆ «Nel progettare le attività che propongo ai ragazzi mi domando: quali sono i concetti chiave, i nuclei fondanti generatori di conoscenza? Quali incontri consentono sul piano interdisciplinare e multidisciplinare? Quali sono i tempi, le condizioni e le risorse necessari per un apprendimento utile sul piano formativo?».

Coinvolgere i genitori

La sospensione della relazione in presenza richiede un rinnovato coinvolgimento dei genitori: forse può essere un'occasione per ripensare la relazione insegnanti-genitori da centrare sulla condivisione del progetto educativo, sul riconoscimento e sulla distinzione dei ruoli, sulla fiducia reciproca, sulla valorizzazione dell'apporto che ciascuno può dare nel processo di apprendimento dei bambini e dei ragazzi.

◆ «Credo che la scuola e i genitori debbano lavorare in rete: abbiamo bisogno l'uno dell'altro per mettere il bambino al centro della sua formazione. Mi sono perciò messa in contatto con le famiglie dei bambini della scuola dell'infanzia in cui lavoro per garantire loro il sostegno emotivo, la vicinanza ma soprattutto per guidare i genitori ad attivare la parte di apprendimento naturale e a riappropriarsi del loro ruolo di educatori».

◆ «Con le mie colleghe ci siamo chieste come aiutare le famiglie e fare in modo che i bambini riescano a staccarsi da schermi e video per fare, per ascoltare, per guardare la realtà, mettere alla prova il pensiero, fare ipotesi, costruire, creare, argomentare, confrontare, giocare... Insomma per fare, almeno un po', quello che normalmente facciamo alla Scuola dell'Infanzia.

Abbiamo perciò deciso che la comunicazione con i bambini e le famiglie avviene in primo luogo attraverso scambi epistolari: le email ci obbligano a leggere e ascoltare narrazioni, a porre attenzione alle parole e ai pensieri che nascono liberi, liberi anche di produrre immagini personali e originali. E con le lettere sono nate idee e proposte di cose da fare, da raccontare, da provare, da leggere».

◆ «Da subito ho stretto il contatto con i rappresentanti di classe. È stato molto faticoso perché l'ansia da parte delle famiglie era tanta e il cellulare squillava ogni giorno, sabati e domeniche comprese, e a ogni ora. Devo dire che sono stati e sono però degli ottimi intermediari tra noi e gli altri genitori, anche se per loro il carico di stress, legato ai gruppi Whatsapp della classe da loro gestiti, è altissimo.

In un secondo momento ho scelto di dare il mio indirizzo email istituzionale a tutti i genitori e mi sono resa disponibile a contattare telefonicamente coloro che avevano bisogno di parlarmi. Ho inoltre telefonato ai genitori dei ragazzini disabili e di quelli con bisogni educativi speciali per rendermi conto della situazione e di eventuali difficoltà. Ho altresì contattato le famiglie di tutti i ragazzini rispetto ai quali mi sono accorta ci fossero problemi di connessione nelle videoconferenze o difficoltà a rispondere alle email».

Valutare: non dare voti

Lo snodo di maggiore criticità è la valutazione. Spiegazione/studio/interrogazione è la prassi che nelle condizioni "normali" è spesso routine. Ora risulta non solo difficilmente praticabile ma insensata. È motivo di riflessione certo nella situazione che si sta vivendo e dovrà esserlo anche quando si ritornerà a scuola. Sta emergendo l'inconsistenza della scuola "trasmissiva" che utilizza il voto come agente motivante e quindi cerca di riprodurre, anche nelle attività a distanza, la valutazione sommativa: *come si può far studiare se non si possono dare voti?*

A partire da questa consapevolezza, sarà possibile restituire alla valutazione la sua intatta valenza pedagogico-didattica, perché sia, come deve essere, un momento professionale di costruzione cooperativa, di formazione, per chi insegna non meno che per chi apprende.

◆ «Nella fase della valutazione considero gli elementi dell'autovalutazione di ciascun allievo, il suo grado di coinvolgimento e gli apprendimenti in una prospettiva evolutiva (progressi) e segnalo a ciascuno la direzione del suo impegno».

◆ «In questa situazione così faticosa e problematica, diversi insegnanti stanno effettuando interrogazioni e verifiche e dando valutazioni in decimi, senza mettere assolutamente in discussione il loro modo di concepire la scuola.

Al di là del fatto che non credo sia possibile dare un voto ad attività svolte a distanza, realizzate in condizioni emergenziali e non discusse tra insegnanti né concordate con studenti e famiglie, trovo assurdo che questi colleghi non tengano minimamente in conto la difficile situazione che stanno vivendo molti bambini e ragazzi, le cui famiglie stanno affrontando il dramma della perdita del lavoro o della malattia di familiari».

◆ «Anche in questa fase di emergenza, rispetto alle attività proposte mi domando: cosa volevo attivare? Ci sono riuscita? Con quali strumenti? Come ho reinventato i riti della scuola? Quali proposte ho fatto? Come ho coinvolto i genitori, garantito che tutti fossero raggiunti? Quali sono i nodi che ho privilegiato? Come li ho definiti? Ho ridiscusso con i colleghi? Se succedesse ancora, sarei pronta ad affrontare un'altra emergenza? Che cosa terrei di questa esperienza e cosa butterei?»

La tecnologia rimanga uno strumento

Come utilizzare gli strumenti tecnologici su cui costruire le proposte? È fondamentale che rimangano "strumenti". Bisogna usarne diversi scegliendoli sulla base della coerenza con gli obiettivi pedagogico-didattico che ci proponiamo. Non dire "dispongo di uno strumento, cosa faccio?" bensì "voglio realizzare questa attività con i miei bambini/ragazzi e dispongo di queste tecnologie, come le utilizzo al meglio?"

◆ «Ho chiaro il fatto che l'utilizzo delle nuove tecnologie non coincide automaticamente con l'introduzione di nuove metodologie didattiche: strumenti innovativi si possono facilmente usare per riproporre vecchi modi di fare scuola, come lezioni frontali e interrogazioni.

L'uso delle nuove tecnologie per me però ha rappresentato un'opportunità. Sicuramente mi ha permesso di intavolare una comunicazione con i ragazzi e con le loro famiglie in un periodo in cui non era possibile utilizzare altri canali comunicativi; ho inoltre appreso l'uso di nuovi strumenti che potranno integrare (ma assolutamente non sostituire) il mio modo di lavorare».

◆ «Quando hanno iniziato a diffondersi le tecnologie in modo pervasivo nella vita nostra e delle giovani generazioni con cui lavoriamo, mi sono chiesta come avrei potuto integrare questi aspetti nella didattica di scuola. Ho cambiato gli strumenti, non le metodologie proposte, fondate sull'attività di ricerca in gruppo, sullo scambio e la produzione condivisa tipica delle comunità di pratiche, sulla didattica laboratoriale. Il momento in aula è rimasto il cuore dell'attività. È questo l'aspetto che oggi, con una didattica non più in presenza, rischia di

saltare e che mi manca, ovvero la trama degli aspetti socio-affettivi e relazionali che intercorrono tra i vari componenti della classe, la ricchezza derivante dalle diverse intelligenze e potenzialità che si confrontano, che elaborano, la negoziazione di significati condivisi».

Progettualità collegiale

Purtroppo molte delle attività proposte nella cosiddetta "didattica a distanza" sono frutto di improvvisazione individuale e di "buona volontà" del singolo insegnante. Finora è venuta meno, in generale, una progettualità condivisa come team di insegnanti, consigli di classe, dipartimenti, collegio docenti: è mancato, soprattutto nella fase iniziale, un confronto sugli obiettivi da raggiungere e sulle modalità per attuarli. Ciò è sicuramente dovuto alle difficoltà, che permangono, legate alla comunicazione a distanza e ai limiti degli strumenti a disposizione, ma questo deve portarci a riflettere su come dovrebbero cambiare in futuro i rapporti all'interno di ogni istituto scolastico. La scuola dovrebbe essere una comunità educante non solo nelle relazioni tra bambini/ragazzi e tra bambini/ragazzi e insegnanti, ma anche tra insegnanti: la situazione che si è creata ha dimostrato invece quanto sia forte l'individualismo.

Questa nuova modalità di fare didattica, che probabilmente sarà utilizzata per un lungo periodo, richiede delle competenze da parte dei docenti e soprattutto una progettazione delle attività che deve necessariamente essere condivisa da tutti gli insegnanti, curricolari e di sostegno. E' quindi possibile imparare e trarre il meglio da questo momento di crisi, con la speranza che possa nascere qualcosa di nuovo per il futuro, si possa ragionare alla costruzione di un nuovo modo di fare scuola, non di certo "a distanza", ma "in presenza".

◆ *«Ogni giorno cerchiamo di trovare un momento per sentirci con le altre maestre del team: siamo quattro insegnanti su due classi che viaggiano spesso in parallelo. Riteniamo necessario fare costantemente il punto della situazione per capire come ritrarre la nostra azione didattica: come vanno le videolezioni? Come percepiamo che i bambini stanno reagendo emotivamente e didatticamente in questa situazione? Su cosa siamo in difficoltà? Su cosa invece stiamo vedendo di aver intrapreso la strada giusta?»*

◆ *«Appena ho saputo che avrei dovuto iniziare a lavorare a distanza, ho sentito telefonicamente i miei colleghi del consiglio di classe. Abbiamo immediatamente deciso di confrontarci tramite Skype per cercare strumenti e linee comuni. Abbiamo scelto di partecipare tutti insieme alla prima video conferenza con i ragazzi, in modo da parlare con loro di ciò che stava succedendo».*

Continuiamo ad operare affinché, in un momento storico assai delicato, si salvaguardino i caratteri fondativi della scuola: fornire la strumentazione culturale per essere cittadini valorizzando le differenze e rimuovere gli ostacoli con cui ciascuno si misura e che impediscono alla persona la piena partecipazione alla vita sociale, didattica ed educativa della scuola.

Lavoriamo per far sentire parte di un gruppo e di una comunità ogni singolo allievo, in un momento in cui è proprio il concetto di "comunità" a essere messo in discussione.

Partiamo dalle sfide di ieri e dagli ostacoli di oggi per cambiare la scuola *ricreandola* insieme.

Gli insegnanti della Comunità Operosa del Cidi Torino

Torino, 10 aprile 2020